

L'intervista

di **Monica Guerzoni**

«Bisogna dialogare Matteo? Non possiamo ripartire dalla sconfitta»

Orlando: facciamo esplodere le contraddizioni del populismo Non mi illudo e Di Maio non può essere il punto di equilibrio

ROMA Andrea Orlando, leader della minoranza del Partito democratico e ministro uscente della Giustizia, è pronto a sedersi al tavolo con i Cinque Stelle per parlare di governo. Ma sull'esito del confronto non si fa troppe illusioni.

Un governo con M5S è un imbroglio, chiude Renzi.

«Con tre poli e col proporzionale le maggioranze nascono solo se due forze si alleano. Magari è vero che non ci sono le condizioni, ma se questo non avviene non c'è nessun governo. La direzione nazionale del 3 maggio dovrà servire a valutare se aprire alla discussione col M5S. Se si fa o no il governo si deciderà in caso di un esito positivo della direzione, alla fine del confronto».

Lei voterà sì?

«Io sono per il dialogo. Senza nessuna subalternità e senza chiedere né fare abiure, dovremo valutare nel merito se ci siano le condizioni per il governo. Non a qualsiasi costo e non facendomi grandi illusioni. Se, come credo possibile, dovesse esserci un esito negativo del confronto, aver fatto una verifica empirica può chiarire le responsabilità in caso di ricorso al voto».

Condivide la pregiudiziale

**Il passaggio
Il Pd deve ridefinire
l'agenda. In un passaggio
così difficile è necessario
consultare la base**

su Di Maio?

«A me sembra difficile pensare che Di Maio possa essere il punto di equilibrio di due forze in così forte contrapposizione. Non lo dico con ragionamento partigiano, vale al contrario anche per l'elettorato grillino. Sarebbe difficile pensare che tornano i ministri del governo Gentiloni. Se deve nascere un governo, è necessario evitare gli angoli più acuti».

Lei e Martina darette battaglia per consultare la base?

«Una qualche forma di consultazione per un passaggio così difficile è necessaria. Ma quando ho detto che al referendum era ragionevole chiamare tutti gli elettori, perché sono loro che ci hanno dato un mandato, ci è stato risposto che verrebbero a votare quelli di Casaleggio».

Per Orfini indire primarie aperte è come invitare i grillini a scegliere se fare un governo coi grillini...

«Tenuto conto che il nostro statuto prevede che i non iscritti scelgano il segretario, mi auguro che questa preoccupazione valga anche per il futuro».

Siamo alla battaglia finale per far fuori Renzi?

«Non credo che il tema sia questo. Stiamo parlando del

governo del Paese e del futuro del Pd».

Si può evitare la conta?

«Ho colto alcuni elementi positivi. Ho visto nelle minoranze posizioni favorevoli al dialogo, ma non a qualunque costo. E nella maggioranza ci sono posizioni molto articolate. Ho letto un'intervista di Giachetti che io avrei sottoscritto. Mi auguro una discussione che non parta dalle appartenenze, ma dall'interesse del Paese e del Pd».

Vincerà il partito dei ministri «governativi»?

«Se ci fosse sarebbe sbagliato, io non mi considero

parte di un partito dei ministri. Sono convinto che la lotta politica al populismo non si faccia demonizzandolo, ma facendo esplodere le contraddizioni. È legittimo che altri pensino di combatterlo diversamente. Faccio notare che la divaricazione più forte è dentro la maggioranza che ha sostenuto Renzi al congresso».

I renziani sono spaccati?

«Persino la dialettica con Martina è sorprendente. Ricordo che fu il co-protagonista del ticket che doveva consentirci di passare dal partito dell'io al partito del noi».

Non è ora che il Pd faccia autocritica?

«Sì, penso che questa di-

scussione non possa partire dalla rimozione della sconfitta. Dal 4 marzo in poi si è discusso di organigrammi e di governo, ma si è saltato il punto di partenza. Come si fa a dire quali sono i punti essenziali di una trattativa, se

prima non hai ridefinito la tua agenda alla luce del voto? Non è un esercizio accademico interrogarsi su *Jobs act*, legge Fornero, pressione fiscale o investimenti per incentivare l'occupazione. Se non rispondi a queste domande rischi di affrontare questo passaggio, o addirittura, andare alle elezioni alla cieca e per me è il pericolo più grande».

Renzi torna in campo?

«Credo che Renzi dimettendosi abbia detto una cosa, vale a dire che riprendere esattamente da dove abbiamo perso non è una risposta alla sconfitta. Però, prima ancora di sapere se Renzi vuole riprendersi o meno il Pd, vorrei sapere che lettura diamo della sconfitta. Non credo sia tutta riconducibile alle responsabilità di Renzi, viene da lontano. Penso però che il referendum ci aveva detto che si era rotto qualcosa nella società. La rimozione post referendum ci ha portato alla sconfitta elettorale e non vorrei continuassimo a suon di rimozioni».

Il profilo



● Andrea Orlando, 49 anni, ex Pci, Pds e Ds, esponente del Pd, è ministro della Giustizia, scelto da Matteo Renzi e riconfermato da Paolo Gentiloni. Nel precedente governo di Enrico Letta era stato ministro dell'Ambiente

● Dal 2006 è membro della Camera dei deputati, dove è stato componente della commissione Bilancio e della commissione parlamentare Antimafia

● Nel febbraio 2017 ha annunciato la propria candidatura alle elezioni primarie per la segreteria del Pd, arrivando secondo dopo Renzi con il 19,9%

Il fronte del sì all'intesa

A cura di **Giuseppe Alberto Falci**

Pronti al dialogo

Gli esponenti del Pd favorevoli senza riserva al dialogo con il Movimento 5 Stelle tessono la tela per garantirsi in direzione il primo obiettivo: sedersi al tavolo per vedere le carte «che ci proporrà Di Maio». La strategia della fillera «governista» prevede «una formula per gradi». Poi si vedrà.



Sergio Chiamparino
Governatore, 69 anni



Luigi Zanda
Senatore, 75 anni



Dario Franceschini
Ministro alla Cultura, 59 anni



Francesco Boccia
Deputato, 50 anni



Cesare Damiano
Ex ministro, 69 anni

Apertura con riserva

Dialoganti sì, ma con riserva. Sono gli esponenti del Pd d'accordo ad avviare un contatto con la forza politica di Luigi Di Maio perché sostengono che «il confronto non rappresenta un cambio di strategia». E che, come ha ripetuto Teresa Bellanova, «il dialogo in politica è fondamentale»



Teresa Bellanova
Viceministro, 59 anni



Piero Fassino
Deputato, 68 anni



Rosa Maria Di Giorgi
Deputata, 62 anni



Roberto Giachetti
Deputato, 57 anni



Emanuele Fiano
Deputato, 55 anni

